

Delle "filosofie" rediane

Studente: Milva Morado Penna

Relatore: Mirko Tavoni

Due Accademie, promosse dal granducato di Toscana, hanno un ruolo fondamentale nel Seicento: la Crusca, in particolare per la terza edizione del *Vocabolario*, e il Cimento, per l'adozione del metodo d'indagine scientifico galileiano. Redi è esponente di rilievo di entrambe, oltre che dell'*Arcadia*.

Tra il 1655 e il 1691 Redi partecipa alle attività della corte dei Medici come archiatra e responsabile della Spezieria e della Fonderia. Avendo il diritto di usufruire della biblioteca e degli spettacoli (teatrali, sperimentali, letterari), l'Aretino intrattiene rapporti di amicizia con gli intellettuali provenienti dall'estero e dalla Penisola.

In questo scenario storico e culturale, Redi ha l'opportunità di mettersi alla prova nella sua duplice veste di letterato e di scienziato. In uno "stravizzo" del Cimento nasce il suo ditirambo *Bacco in Toscana*, in seguito a una discussione con Lorenzo Magalotti a cui lo lega una cordiale e proficua relazione letteraria.

Infatti Redi e Magalotti si interessano sia di lingua che di scienza. Il plurilinguismo derivato dell'ambiente cortigiano e la formazione umanista ed erudita li portano a optare per l'uso di una prosa sciolta, scorrevole e piacevole. La loro fortuna è saper illustrare o esemplificare le proprie argomentazioni scientifiche, rivestendo il ruolo di veri "divulgatori" scientifici.

In un tempo in cui prevalgono la censura papale e la verità precostituita, il metodo galileiano conquista molti seguaci, e la prosa scientifica si arricchisce di brani autorevoli. Come Galilei, Redi e Magalotti seguono il processo del provare e riprovare, per mezzo di tutti i sensi, affidandosi con fiducia alla ragione, osservando il grande libro della Natura.

Nel corso del Settecento, quel metodo di indagine empirico e razionalistico si allarga a tutti i campi del sapere, in un'Europa scossa dalla voglia di migliorare le condizioni dei popoli liberandosi dall'oppressione delle verità imposte in nome del principio di autorità.